

**L'INTERVISTA** » Beniamino de' Liguori: «Mio nonno, **Adriano Olivetti**, e l'idea di futuro» ■ COLA A PAG. 18

ANNO CXXIV - N° 10

ESCE IL LUNEDÌ  
MERCLEDÌ E VENERDÌ



FONDATA NEL 1893  
DA ORESTE GARDA

LUNEDÌ 23 GENNAIO 2017

# la Sentinella

## del Canavese

TRISETTIMANALE INDIPENDENTE  
DI INFORMAZIONE

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: PIAZZA  
LAMARMORA, 12 - 10015 IVREA - TEL 0125 424946

«Io dico fango al fango e le civili maschere aborro e il galateo dei vili» M. Rapisardi



di Rita Cola

► IVREA

È stato in città poco prima di Natale, per la doppia presentazione della "Guida alla città di Adriano Olivetti", scritta da Marco Peroni e pubblicata da Edizioni di Comunità. Beniamino De' Liguori Carino è il segretario generale della Fondazione Olivetti. Dalla scomparsa della madre, Laura Olivetti, ultima figlia di Adriano avvenuta a Ivrea nel dicembre 2015, ha preso saldamente le redini della Fondazione Olivetti e continua nel lavoro di far conoscere le idee di Adriano attraverso una pluralità di iniziative. La guida realizzata per raccontare Ivrea attraverso le architetture candidate a patrimonio dell'Umanità è il primo libro così concepito, che porta un visitatore a spasso per la città attraverso luoghi e suggestioni e sta avendo un buon riscontro.

Alla doppia presentazione della "Guida alla città di Adriano Olivetti" si è parlato molto del lavoro di sintesi e dei vari linguaggi per rendere trasversale la conoscenza della realtà olivettiana. Qual è stato l'approccio che avete utilizzato per questo libro?

«La parola sintesi è la pre-

**Edizioni di Comunità ha un catalogo di venti titoli con 120mila lettori**

messa a tutto il lavoro che la Fondazione Adriano Olivetti ha svolto negli ultimi anni per far conoscere e divulgare la storia olivettiana, sia attraverso le attività delle Edizioni di Comunità che con il programma delle Lezioni Olivettiane. Quando nel 2012 sono rinate le Edizioni di Comunità, Olivetti era ritenuto un autore complicato, spigoloso, criptico, e la sua storia una vicenda polverosa e muta. Oggi, dopo oltre 20 titoli che abbiamo dedicato all'opera di mio nonno e alla sua vicenda, oltre 120.000 lettori sono entrati in contatto diretto con questa storia. Un dato impressionante che dimostra quanto Adriano Olivetti sia un autore popolare, nel senso migliore del termine. Anche per questo abbiamo deciso di affidare la cura della guida a Marco Peroni, una figura capace di unire alla conoscenza della materia la sensibilità e l'esperienza divulgativa per parlare a pubblici molto diversi tra loro, dagli specialisti agli studenti. Insomma, come dice la guida, le pietre di questa città cantano e per essere affascinati dalla loro oscura sinfonia bisogna non bisogna necessariamente avere una laurea in architettura. Insomma, la guida si rivolge davvero a tutti e cerca di dare voce a tutte le anime progettuali e culturali che compongono il vasto e articolato universo olivettiano.»

**La guida non è solo un modo per orientarsi a Ivrea, ma per raccontare in modo un po' diverso l'esperienza olivettiana. È una guida, ma anche un libro. Qual è il messaggio per il visitatore?**

«L'obiettivo del libro è di essere anzitutto uno strumento di orientamento geografico, di fornire al visitatore quelle informazioni pratiche essenziali per poter visitare la città industriale. Allo stesso tempo, si è cercato di far emergere in modo chiaro l'aspetto immateriale, i valori che hanno dato vita al paesaggio che invitiamo a visitare, a cono-

## L'INTERVISTA

# «Adriano Olivetti, mio nonno, e l'idea di futuro»

Beniamino De' Liguori e i nuovi progetti  
«Ivrea, una città che può pensare al domani»



Beniamino De' Liguori Carino (foto di Supun Fabrizio Asanka)

scere. Far dialogare in modo efficace e coordinato questi due aspetti senza mai renderli però slegati l'uno dall'altro, è stata la vera difficoltà del lavoro di progettazione e di scrittura della guida. L'autore ha fatto in questo senso davvero un lavoro complesso. Se non si comprende che l'edificio che si sta guardando è il risultato oggi visibile di un'idea di mondo migliore, il nostro lavoro non sarebbe per nulla diverso da quello dell'antiquario che mette in mostra dei mobili di pregio, bellissimi ma con una funzione solo decorativa. Lo scopo del libro, che è poi lo scopo profondo e autentico del nostro impegno, è cercare di rendere trasformare questa storia in una forza generatrice, restituirla un senso compiuto e contemporaneo al di là delle sue straordinarie forme. Per questo la guida è stata pensata per essere usata durante la visita della città, ma può essere letta a Palermo o in qualsiasi altra

località da chiunque abbia voglia di conoscere un po' più a fondo questa storia di cui tanti, spesso a sproposito, parlano».

**La guida è stata realizzata dalla Fondazione con le risorse del 5 per mille. Perché avete scelto di investire su Ivrea?**

«L'idea è stata quella di mettere a disposizione della città un lavoro che possa rappresentare uno strumento utile e innovativo per valorizzare un patrimonio che, se ben rappresentato e raccontato con intelligenza, è unico al mondo ed è in grado di attrarre un turismo di qualità. Ma c'è anche un significato più simbolico: dal 2008 (anno delle celebrazioni per il centenario della Olivetti) il nostro impegno è stato quello di trovare delle formule progettuali in grado di indagare, raccontare e mettere a valore l'unicità del modello Olivetti, di trasformare la nostra eredità culturale in un impulso creativo capace di

no guidato Adriano Olivetti. Per questo credo che sia giusto, forse naturale, che fosse la Fondazione a chiudere questo cerchio investendo in uno strumento di raccordo come la guida. Ivrea ha rappresentato la culla dell'olivettismo e, insieme, ne è il simbolo. E così sarà per sempre. Ma può guardare avanti, non ha più bisogno di raccontarsi. La guida può farlo al posto suo».

**Come ha visto crescere l'interesse per la figura di Adriano Olivetti?**

«In circa 4 anni, con le Lezioni olivettiane abbiamo raggiunto decine di migliaia di persone in centinaia di appuntamenti, attraversando l'Italia in lungo e in largo, letteralmente: da Alghero ad Ancona, da Trento a Catania. Come a volte mi capita di dire, è come se stessi compiendo un'opera di evangelizzazione laica del verbo olivettiano. E per questo ci serviamo dei nostri apostoli, cioè di tutti quegli studiosi o quelle figure professionali con cui la Fondazione in questi anni è entrata in contatto e che, grazie a un sistema di collaborazioni e interse progettuali, oggi le permettono di portare la storia di Adriano Olivetti in contesti molto diversi tra loro, dalle università al mondo dell'associazionismo e dell'impresa, e attraverso una molteplicità di strumenti, dalle rappresentazioni teatrali e la proiezione di documenti a vere e proprie lectures frontali. Il dato più interessante è osservare come questa vicenda abbia la capacità di entrare subito in sintonia con le persone, tutte le persone. Le Lezioni sono anche la dimostrazione dinamica che decenni di oblio nel quale è stato di fatto oscurata la vicenda di Olivetti richiedono ancora un lunghissimo impegno divulgativo».

**Il lavoro della Fondazione è stato anche fondamentale nel progetto di digitalizzazione degli archivi. Vero?**

«Certamente. È un'operazione fondamentale e strategica per la parte documentale, resa possibile dalla Compagnia di San Paolo e portata avanti in modo congiunto con l'Associazione Archivio Storico Olivetti che, come noto, è l'ente conservatore, tra gli altri, dei nostri archivi e di quelli dell'azienda, oggi Telematica Italia. Se la guida è uno strumento per portare il mondo a Ivrea, possiamo dire che la digitalizzazione degli archivi è un modo per portare Ivrea nel mondo. Per adesso si è messa a punto la piattaforma e si è proceduto a digitalizzare una parte consistente, ma ancora marginale, della documentazione. Il lavoro è ovviamente ancora molto lungo, ma tutte le istituzioni coinvolte credo siano motivate a portarle avanti. Il motivo è di rendere quell'immenso patrimonio archivistico, nelle sue molteplici forme e identità, sempre maggiormente intelligibile e, soprattutto, accessibile, anche da lontano. Accessibilità e condivisione, oltre ovviamente a conservazione, credo fossero le parole che avevano in mente la Fondazione quando, a metà degli anni Ottanta, decisero di dare vita all'archivio; certamente sono quelle su cui è stata costruita l'Associazione che, nel 1998, di quell'archivio ha raccolto l'eredità e i compiti. Personalmente sono anche molto contento che durante la presenta-

zione a Torino della piattaforma, a novembre, si sia ricordato il lavoro di mia madre Laura, che della nascita dell'Archivio fu la promotrice insieme con Giovanni Maggia, all'epoca segretario generale della Fondazione, e, per Olivetti, Paolo Mancinelli. In quell'archivio mia madre ha messo delle parti molto importanti della sua vita, sia metaforicamente che letteralmente depositando tutta la documentazione delle attività di suo padre Adriano. Questo è il primo anno che lei non c'è più, e il fatto che quelle carte, grazie alla tecnologia, siano state sottratte alla caducità della vita, mi è sembrato un riconoscimento molto bello a un principio di eternità che forse risiede in tutta la vicenda olivettiana, ma che, sono sicuro, mia madre incarna e per sempre incamererà nella mia vita».

**La Fondazione ha avuto un ruolo fondamentale nell'ideare la candidatura di Ivrea per l'Unesco e portarla fino alla tentative list. Ora come si può procedere?**

«Con il Comune e insieme

**In quattro anni abbiamo raggiunto decine di migliaia di persone**

con gli altri partner istituzionali che man mano sono entrati a far parte di quello che all'inizio sembrava un progetto ambizioso con un traguardo irraggiungibile, siamo riusciti in quasi dieci anni di lavoro a costruire un consenso culturale e istituzionale attorno alla candidatura. Se finalmente l'Italia avrà il primo sito Unesco di architettura industriale del Novecento sarà un segno importante della storizzazione dell'esperienza olivettiana per il nostro Paese ma soprattutto dell'urgenza di trasmettere alle generazioni future il senso e i valori più profondi in Italia e nel mondo. Ecco perché più che mai c'è bisogno dell'entusiasmo e del coinvolgimento nel processo dei cittadini. Solo con loro è possibile immaginare e costruire l'Ivrea del XXI secolo».

**La conoscenza di Ivrea e delle architetture (e valorizzazione) olivettiane si innesta nella candidatura Unesco. Anche questa, per la sua particolarità, riscuote interesse. Al Maxxi di Roma, ad esempio, c'è stata sul tema una recentissima iniziativa. Qual è il contributo della Fondazione nel tavolo di coordinamento e nel piano di gestione?**

«Sin dalla formulazione dei valori su cui è costruita la Candidatura, si è chiarito che il paesaggio industriale di Ivrea non si esaurisce nella bellezza degli edifici ma nella capacità di rievocare l'universalità dei principi che l'hanno generato. In questi lunghi anni di lavoro sulla candidatura con gli altri partner abbiamo agito tenendo il timone ben puntato su questi concetti, e le iniziative come quelle del Maxxi, con il quale la Fondazione ha da poco firmato un protocollo d'intesa per, tra l'altro, portare le Lezioni olivettiane in un luogo così importante per la cultura architettonica contemporanea, sono la dimostrazione dell'interesse esteso suscitato dal caso di Ivrea».